

CHE COS'È LA FILOSOFIA ANTICA ?

Pierre Hadot

Premessa

Pierre Hadot si sofferma sul riflettere su che cos'è la filosofia antica, ma ancor più vuole stimolare il lettore a riflettere sulla differenza tra filosofia antica e la filosofia moderna, ponendosi innanzitutto il dubbio su che cos'è la filosofia.

Pone come concetto di partenza il *discorso*, considerato come *pensiero discorsivo*, per sottolineare che il discorso filosofico non per forza deve essere enunciato tramite il linguaggio, bensì un buon ragionamento filosofico può essere eseguito anche tramite schemi creati nel cervello.

È importante tenere conto dell'affinità che si trova tra *discorso filosofico* e *modo di vivere*. Il discorso filosofico ha origine da una scelta di vita e da un'opzione esistenziale, e non viceversa.

Dunque il discorso filosofico nasce da un'impostazione di vita che ha deciso di percorrere il filosofo stesso, questo vuol dire che non ragiona a compartimenti stagni su un solo avvenimento, bensì è un percorso continuo che punta alla saggezza senza mai raggiungerla. La filosofia, quindi, è solo un esercizio propedeutico alla saggezza.

Il discorso filosofico fa parte del modo di vivere, la scelta di vita del filosofo determina il discorso e perciò si può dire che non si possono considerare i discorsi filosofici come realtà che esisterebbero in sé e per sé, e studiarne quindi la struttura indipendentemente dal filosofo che li ha elaborati.

Dal Medioevo in poi la filosofia viene considerata solamente teorica, aspetto da rivedere in quanto vorrebbe dire separare *discorso* da *modo di vivere*, come se il primo fosse teorico e il secondo pratico, quando in realtà anche il discorso ha un risvolto pratico, in quanto incide su colui che ascolta o legge.

Hadot si sofferma su tre punti fondamentali in questo libro:

- Cercherà di ricostruire i significati delle varie filosofie antiche, a soffermarsi su ognuna e a capire i tratti comuni.
- Tenterà di spiegare per quale motivo, dal periodo del Medioevo in poi, la filosofia è stata considerata come puramente teorica.
- Indagherà se sarà possibile tornare al primo ideale antico della filosofia.

Parte prima.

La definizione platonica del filosofo e i suoi antecedenti

I. LA FILOSOFIA PRIMA DELLA FILOSOFIA

1. La "historia" dei primi pensatori della Grecia.

Aristotele, ed i suoi contemporanei, considerano i primi filosofi i primi pensatori greci: Talete, Anassimene e Anassimandro. Poco a poco l'Italia del Sud si svilupperà come centro di un'attività intellettuale estremamente vivace, animati da uomini come Parmenide ed Empedocle.

Questi pensatori propongono tutti una spiegazione razionale del mondo, dando una svolta decisiva al pensiero del momento. Infatti ci si chiede quale sia l'origine del mondo, dell'uomo e della città (questioni *cosmogoniche*, ossia che riguardano la creazione di mondo, uomo e popoli). La teoria proposta sull'origine del mondo, dell'uomo e della città è razionale in quanto si cerca l'origine nello scontro tra realtà fisiche le quali vogliono prevalere l'una sull'altra. L'origine che viene ricercata è detta *physis* ed i concetti che caratterizzano l'indagine *historia*.

Con Platone ci si distacca dell'origine precedente, dalla *physis* considerata dagli antichi greci “natura-processo”, e si avvicina al mondo dell'anima, considerandola come principio primo, dunque *physis*.

2. La “*paideia*”

Si può considerare come filosofia prima della filosofia anche la necessità presente già negli antichi greci di educare e formare, dunque porre attenzione su quella che loro chiamavano *paideia*. Considerando coloro che seguono tale educazione possiedono l'*arete*, dunque l'accezione di essere nobili d'animo.

Inizialmente si pensava all'educazione improntata sul fisico, dunque un'educazione il cui obiettivo era mirare al fisico guerriero; più avanti riconoscono la necessità di un'educazione spirituale, in quanto riconoscono il bisogno di influenzare il popolo a livello politico, infatti quando nasce la lotta politica si necessita di persuadere il popolo, di indurlo ad assumere una certa educazione.

3. I sofisti del V secolo.

I sofisti nel V secolo popolarono Atene, così come tanti altri in quel periodo. Ciò che suscita attenzione è lo scompiglio che essi creano nell'entrare in Atene in quanto impongono il loro metodo, il loro pensiero che da una parte risulta continuativo del pensiero greco, dall'altro crea una rottura. Continuo in quanto mantiene come scopo l'obiettivo di conoscere, di sapere, classico della filosofia. Rottura in quanto cercano di imporre la loro idea in modo tale da poter formare l'individuo al fine della loro riuscita nella vita politica. Vengono dunque accusati di manovratori, commercianti del sapere in quanto loro cambiano radicalmente il metodo educativo, in quanto per loro l'educazione diventa una lezione privata a pagamento, che possa aiutarli a capire come sviluppare la capacità di persuadere il popolo facendo valere le proprie idee.

Dunque i sofisti cambiano radicalmente il metodo educativo, cambiando anche l'approccio morale, in quanto si passa dalla coltivazione spirituale dell'anima, alla vendita del sapere per persuadere l'altro, dunque solo per un obiettivo politico.

II. LA COMPARSA DEL CONCETTO DEL “FILOSOFARE”

1. La testimonianza di Erodoto

E' quasi certo che i presocratici, precedenti al V secolo a.C., non conoscessero il termine ed il concetto di filosofia. Ce ne porta la testimonianza Erodoto, il quale parlando con Solone, si accorge che egli stesso parla di un viaggio che compie per conoscere, senza nominare la filosofia, dunque non dal viaggio non si ha alcuno scopo se non conoscere. Dunque per loro la conoscenza era definita come *historia*, dunque la conoscenza di ciò che ti circonda.

Solamente nel V secolo, con l'arrivo dei Sofisti e lo sviluppo esponenziale di Atene, si dà luogo al termine *philo-sophia*. Le parole associate al suffisso *philo* stavano ad indicare l'atteggiamento di chi faccia coincidere il proprio interesse, il proprio piacere, la propria ragione di vita con una determinata attività: *philo-posia* la passione del bere.

2. L'attività filosofica, fierezza di Atene.

L'attività filosofica nasce e si sviluppa ad Atene nel V secolo a.C., Atene ha dunque rivelato al mondo la filosofia.

Quest'attività comprende tutto ciò che è inerente alla cultura intellettuale e generale: speculazioni

dei presocratici, scienze emergenti, teorie della lingua, tecniche retoriche, arte del persuadere. Gorgia sostiene che sia, più precisamente, l'arte dell'argomentare. Dunque il filosofo è colui che argomenta una situazione, mantenendo in alto il proprio punto di vista ed affermandolo attraverso discorsi filosofici.

3. Il concetto di “*sophia*”

Gli interpreti moderni, nel cercare la definizione di *sophia*, si trovano sempre a metà tra il concetto di sapere e saggezza. Il sapere consiste nel conoscere, viaggiare, sapere molte cose; la saggezza consiste nel saper fare, comportarsi bene nella vita.

Omero – Nei suoi poemi, Omero, sembra indicare il concetto di *sophia* come *saper fare*, di un saper fare musicale quindi in ambito artistico.

Solone – Come Omero, Solone, indica la parola *sophia* come funzionale per l'ambiente artistico, in particolare per l'attività poetica.

Esiodo – Con *sophia* indica il contenuto della saggezza poetica.

Da qui nasce l'importanza della parola, scritta, ma anche parlata, infatti si sviluppa l'importanza del discorso politico, della persuasione. Dunque la *sophia* indica l'abilità con la quale ci si comporta con l'altro.

A partire dal VI secolo a.C. il concetto di *sophia* prende spazio anche in ambito scientifico, che definisce gli esperti in campo scientifico.

Sofisti – per i sofisti *sophia* indica il saper fare nella vita politica in primo luogo, ma bisogna anche inglobare nel concetto la cultura scientifica e artistica.

III. LA FIGURA DI SOCRATE

La figura di Socrate, secondo i testi scritti dai suoi discepoli, risulta un elemento fondamentale nell'influenza della definizione di “filosofia”. Bisogna soffermarsi però sulla figura mitica che hanno creato i suoi discepoli.

1. La figura di Socrate

La figura di Socrate risulta difficile da descrivere, in quanto quel che rimane sono solo le opere scritte dai suoi discepoli, i quali confessano di essere stati particolarmente influenzati dalle ideologie di Socrate.

Si può essere certi che i dialoghi di Socrate non sono solo miti creati da Platone nella sua opera, bensì era il metodo utilizzato da Socrate dove lui era sempre colui che interrogava.

Nello scritto, però, Platone non cita se stesso neppure per dire di averlo scritto o ascoltato lui, e non scrivendo ciò è quel che pensa lui o quel che è ciò che pensa e dice Socrate, risulta difficile dare una descrizione di chi è veramente Socrate. Perciò dopo la sua morte è divenuto una figura mitica.

2. Il non-sapere socratico e la critica del sapere sofistico.

Socrate durante il processo che lo vide condannato, fa una riflessione su una domanda fatta all'oracolo di Delfi, ossia se esistesse un uomo più sapiente di Socrate.

Al che, Socrate, indaga andando dagli individui considerati come i più sapienti dell'epoca ossia uomini di stato, poeti e artigiani ponendo loro domande ed arrivando alla conclusioni che essi pensano di sapere cose che in realtà non sanno. Dunque Socrate ritiene sapiente, saggio, colui che *sa di non sapere*, dunque colui che è consapevole dei propri limiti.

Quindi a Socrate viene assegnato un compito: rendere coscienti gli uomini del loro *non-sapere*. Per portare a termine il proprio compito, Socrate utilizza un proprio metodo, ossia quello dei dialoghi dove lui si pone come colui che interroga e non da risposte all'interlocutore poiché tutto ciò che riguarda la filosofia non è certo, non da luogo a paradigmi, dunque non può ritenersi esso stesso come sapiente. Egli pone domande alle quali pretende una risposta, in modo tale che arrivi al punto di portare l'interlocutore a rendersi conto di non-sapere.

Egli riconosce due tipi di personaggi del sapere: gli *aristocratici del sapere* che si considerano sapienti contrapponendosi all'ignoranza della folla, e i *democratici del sapere* ossia coloro che credono nel proprio sapere e vogliono venderlo al popolo (sofisti). Egli critica i sofisti per questa loro convinzione.

Il metodo di Socrate viene definito ironico, in quanto consiste nel fingere di voler imparare qualcosa dal proprio interlocutore, al fine di condurre quest'ultimo a scoprire di non sapere nulla sull'argomento riguardo al quale pretende di essere sapiente.

Socrate, dunque, induce i suoi interlocutori ad esaminare e prendere coscienza di se stessi.

3. *L'appello dell'"individuo" all'"individuo"*

Con Socrate il significato di filosofia si sposta da sapere qualcosa, a mettere in discussione se stessi perchè si prova la sensazione di non essere ciò che si è.

Socrate quindi agisce su coloro che lo ascoltano in modo irrazionale, grazie all'emozione e all'amore che suscita. Non a tutti suscita emozioni positive, ad esempio Alcibiade rimane rigido nei suoi confronti, si sforza di non farsi influenzare infastidito dal fatto che non dia mai alcuna risposta assoluta.

Socrate non fa altro che incitare l'individuo a esaminarsi, a richiamarsi, in modo tale da prendere coscienza di sé.

Nicia sosteneva che per trovare un buon dialogo con se stesso bisognava sottomettersi a Socrate, in quanto ti sottometti alle esigenze del discorso razionale e ti scopri.

4. *Il sapere di Socrate: il valore assoluto dell'intenzione morale*

Ci si chiede se Socrate, il quale continua a sostenere di non sapere, sappia qualcosa. Egli dice di conoscere il valore dell'*azione morale* e dell'*intenzione morale*, perchè queste dipendono da una propria scelta, dunque non derivano da preconcetti, da altri, da fuori, bensì da dentro se stessi.

Il sapere non è un sapere e basta, è un sapere-ciò-che-si-deve-prediligere, saper-vivere.

Non esiste dunque sapere se non nella scoperta personale che proviene da dentro se stessi.

Socrate creda che ci sia un desiderio innato del bene in ogni uomo. Dunque ogni uomo tende al bene ed agisce nel modo che ritiene maggiormente opportuno alla raggiunta del bene.

Egli vuole portare l'interlocutore ad una ricerca di ciò che è per lui il bene. A fondamento del sapere socratico sta l'amore del bene.

Socrate sostiene che il sapere sia essenzialmente *valore assoluto dell'intenzione morale* (definizione moderna), si può dire infatti che per un uomo un valore sia assoluto quando egli è pronto a morire per lo stesso.

Socrate, secondo la sua teoria che ogni uomo tende al bene, ogni uomo non deve fermarsi e continuare la ricerca del bene, scavando in se stesso. Un modo è porsi sotto analisi critica come fa il filosofo con il proprio interlocutore.

5. Cura di sé, cura degli altri

Ci si chiede se il metodo di Socrate non lo porti fuori dal mondo, dunque non abbandoni il sé rifugiandosi in pensieri che lo distaccano dalla ricerca del sé. Ma in realtà egli sostiene che la cura di sé non si oppone alla città, al popolo. Anzi, la cura di sé racchiude in se stessa la cura degli altri. Egli è il primo a curare se stesso ma senza anteporsi agli altri, in quanto è sempre il primo a stimolare il popolo a prendere coscienza di sé.

Merleau-Ponty dice della filosofia: “non è mai del tutto nel mondo e tuttavia non è mai del tutto fuori dal mondo” ci si chiede se si possa associare tale massima a Socrate, ma in realtà Socrate è sia fuori dal mondo, sia dentro il mondo trascendendo l'uomo e le cose, perchè non può esserci vera filosofia se non nel quotidiano.

IV. LA DEFINIZIONE DEL FILOSOFO NEL SIMPOSIO DI PLATONE

Non conosciamo il significato che Socrate dava alla *philosophia*, però si suppone che egli abbia attribuito al termine il significato che veniva dato all'epoca ossia veniva usato per indicare la cultura generale che i sofisti ed altri potevano dispensare ai propri allievi. Probabilmente è sotto influenza di Socrate che Platone, nel Simposio, dà un senso nuovo alla parola “filosofo” e dunque “filosofia”.

1. Il “Simposio” di Platone

Il Simposio di Platone narra del simposio a cui parteciparono vari filosofi tra cui Socrate, accompagnato da Platone.

In tale simposio venne programmato il modo di bere e la successione ordinata dei filosofi che avrebbero dovuto parlare, così come il tema il quale fu l'Amore incentrato sul compito che ogni filosofo avrebbe dovuto compiere.

Dall'inizio alla fine del discorso ci si accorge che i volti di Eros e di Socrate tendono a confondersi in quanto l'uno in senso mitico, l'altro in senso storico, rappresentano l'impersonificazione del filosofo.

2. Eros, Socrate e il filosofo

Platone nel Simposio narra di Socrate, dunque non è Socrate a parlare di se stesso ma testimonianze, ed inoltre non sarà lui a parlare bensì farà parlare gli altri sul tema dell'Amore.

Il primo a parlare è Agatone, il quale parla dell'Amore come *bello e grazioso*. Socrate però sottolinea l'impossibilità di tale affermazione in quanto l'Amore non possiede in sé il bello, è solo desiderio di ciò che non si possiede. Egli non esporrà la propria teoria sull'amore, bensì riprende la teoria di Diotima: l'amore non può essere una divinità in quanto è un *daimon* dunque un essere intermedio tra gli dèi e gli uomini.

Eros nasce dall'unione di Penia (povertà) e Poros (ricchezza) ed esso è l'intermedio. Infatti il filosofo viene affiancato all'Eros, in quanto si trova a metà tra i saggi e gli stolti (tra *sophia* e ignoranza), in quanto il filosofo è colui che è consapevole delle sue capacità, dei suoi limiti e dunque è colui che sa di non sapere. Questa divisione viene fatta da Diotima, la quale contrappone *saggi e non saggi*: il filosofo non è saggio in quanto non può raggiungere la saggezza; e i non saggi sono divisibili in *stolti e filosofi*. Gli stolti sono coloro che non sanno di non sapere, dunque sono convinti di conoscere. I filosofi, invece, sanno di non sapere. Infatti sono intermediari in quanto

sono stolti, in quanto non sanno, bensì filosofi in quanto sono coscienti di non sapere. La filosofia viene considerata *tragica* in quanto si è sempre alla ricerca di una saggezza, la quale è irraggiungibile e *ironica* in quanto il filosofo sa di non sapere.

3. *Isocrate*

Isocrate incide sullo sviluppo del significato di filosofia, egli infatti lo trasforma: la filosofia non tratta più solamente di cultura generale e scientifica, bensì di una vera e propria formazione che incide sui rapporti umani, armando gli uomini contro le avversità.

Introduce una distinzione fondamentale tra *sophia (episteme)*, *sophia e filosofia*.

Riconosce l'episteme come saper-fare perfetto nel vivere la vita, avere una capacità di giudizio infallibile. La sophia come saper-fare pratico, dunque che porta ad una formazione del giudizio, permette di prendere decisioni ragionevoli.

La filosofia, infine, è l'unione tra dire bene e vivere bene. Dunque si tratta di una buona formazione, a cui ognuno può puntare. Infatti egli considera filosofi coloro che si dedicano agli esercizi grazie ai quali acquisiranno una capacità di giudizio.